

Cultura

Il 19 novembre 1963 un lutto rattristò tutti i cittadini locorotondesi: era venuto a mancare don Peppino Rosato. Sacerdote e poeta, ha decantato in versi dialettali tutto il suo amore per la terra natia fotografando con le parole i vezzi dei locorotondesi nelle loro abitudini più caratteristiche. La domenica mattina in piazza, le voci di popolo, il Natale: tutti momenti suggestivi della vita del paese.

L'angolo della sua visuale era speciale: l'amore e la sofferenza per la lontananza faceva sbocciare versi incantevoli di vita cittadina.

In queste pagine riportiamo alcuni documenti ed articoli dedicati a questo sacerdote che molti ricordi ha lasciato al suo paese.

DON PEPPINO ROSATO

Un prete fra la gente



di Mario Gianfrate

Del suo paese aveva scritto: "U' Curdunne: ce paese! Jè nu stuzze de paravise!". Locorotondo, che bel paese! È un angolo di Paradiso!

L'esigenza di tradurre in versi il suo amore per il luogo natio, un amore quasi morboso pari a quello del bambino per la propria mamma, scaturiva dal distacco al quale, come impone la regola per chi sceglie la via della missione sacerdotale, non aveva potuto sottrarsi.

Distacco solo fisico, beninteso, compensato da una presenza spirituale tra i luoghi della sua infanzia e della sua adolescenza, tra quei giovani con i quali era cresciuto e dove aveva respirato costumi ed abitudini,

registrate ed immortalate nel vernacolo della sua terra pietrosa.

Nominato vice parroco a Carovigno riesce ad inserirsi, senza troppe difficoltà, in un ambiente ostico, rompendo schemi ormai logori, soprattutto per la sua grande comunicabilità e la sua capacità di affascinare i giovani con cui dialogava.

Assistente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica ed Assistente Regionale del Movimento Rurale, diviene parroco della nuova parrocchia di Santa Maria Goretti a Serranova, una borgata appena sorta, avara di anime ma estesa, per territorio, per diversi chilometri.

Quello che altri avreb-

bero considerato un triste esilio, si trasforma, invece, per il giovane sacerdote in un'occasione concreta per testimoniare la presenza di Dio tra gli emarginati ed i poveri, tra gli sfruttati ed i diseredati. Si sposta freneticamente come può da podere a podere, ogni casetta isolata della brulla campagna diventa chiesa, a tutti coloro a cui si avvicina trasmette questa sua gioia di vivere che contagia, che entusiasma, che avvicina al Signore.

"Un prete tra la gente", scriverà di lui don Antonio Chionna che gli fu accanto per qualche tempo. Un prete che ha lasciato una scia luminosa lungo il percorso della vita terrena.

CORDOGLIO PER L'IMMATURA SCOMPARSA

Il commosso omaggio di Locorotondo a don Rosato

Da giugno era parroco ad Ostuni e da due anni assistente prov. delle A.C.L.I. di Brindisi -- Oggi i funerali



Locorotondo, 20 novembre
Con l'improvvisa scomparsa di don Peppino Rosato, Locorotondo perde uno dei suoi figli migliori e prediletti. Nella sua breve vita sacerdotale, condotta da vero apostolo, grande e proficua è stata la sua missione.

Don Peppino Rosato, nato il 25 gennaio 1921, compì gli studi ginnasiali nel Seminario di Ostuni e quelli liceali e teologici nel pontificio collegio di Anagni. Ordinato sacerdote il 30 giugno 1946 venne subito nominato superiore e professore del Seminario di Ostuni. Fu nei primi anni vice parroco a Locorotondo e Carovigno e, successivamente, assistente diocesano G.I.A.C. e consultore regionale del movimento rurale della stessa G.I.A.C. Sempre e dovunque si distinse per le sue non comuni doti di organizzatore instancabile ed esercitò sui giovani un grande fascino.

Con la creazione della borgata di Serranova nella zona della Riforma Agraria di Brindisi, don Rosato venne nominato parroco della nuova Chiesa di S. Maria Goretti, ove compì veri prodigi nel campo sociale e spirituale, operando con grande fervore per condurre il prossimo sulla strada della Verità, impegnandosi attivamente anche per la risoluzione dei problemi più urgenti per la vita del piccolo centro. Oltre all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e alla carica di professore del Seminario di Brindisi, da circa due anni assolveva con grande amore l'incarico di assistente provinciale dell'A.C.L.I. di Brindisi. Il 2 giugno 1963 veniva inoltre nominato parroco della centra-

lissima chiesa di S. Francesco a Ostuni, ove il male inesorabile lo ha colto.

Nelle diocesi di Ostuni e Brindisi, la perdita di don Rosato è universalmente sentita. Si sa che l'Arcivescovo, mons. Margiotta, attualmente a Roma per il Concilio, ha voluto essere costantemente informato sulla grave e inesorabile malattia del suo sacerdote, inviando spesso la sua benedizione.

Un vero pellegrinaggio di fedeli provenienti da molti paesi delle due diocesi, ha avuto inizio fin dalle prime ore di oggi a Locorotondo dove i resti mortali di don Rosato sono stati composti nella chiesa dell'ospedale civile.

La cittadinanza, colpita e commossa per la improvvisa perdita di un così esemplare sacerdote, si prepara a tributare a don Peppino Rosato l'estremo saluto. I funerali muoveranno domani alle 10 dalla chiesa dell'ospedale.

In sciopero a Valenzano i dipendenti della ditta Pacucci

A Valenzano, i dipendenti della ditta Pacucci per la lavorazione del legno — secondo quanto comunica la CISL — per il mancato accoglimento delle richieste di adeguamento delle retribuzioni all'attuale costo della vita, hanno attuato ieri uno sciopero di 24 ore.

La manifestazione vuole essere una prima dimostrazione di protesta da parte dei 260 lavoratori dipendenti, contro l'esiguo trattamento economico ancora fermo al gennaio 1962. I lavoratori hanno annunciato che l'azione di sciopero sarà ripresa e in forma più massiccia, se le loro richieste non saranno accolte.

SPETTACOLI

★ Cinema ★

Biseglie

Garibaldi: «Paradiso dell'uomo». Nuovo: «Il coraggio e la sfida».

Molfetta

Corso: «Banny».

Flamma: «La storia del gen. Huston».

Odeon: «Il grande pescatore» e «Pagare o morire».

Supercinema: «I compagni».

Viale: «Adultero lui, adultera lei».

Riportiamo anche l'articolo scritto sulla Gazzetta del Mezzogiorno il 21 novembre 1963 in occasione della morte di don Peppino

Strèta - strète

di don Peppino Rosato

Strèta strète... quanta cose
òne successe tutte l'anne!
Strèta strète, quanta cose
òne cuntète i tataranne!

Peccè scorre strèta strète
tott'a vite d'u Curdunne,
tutt'i fatte c'òne accappète,
agne nùmere avùte 'nzünne.

Ce te jàcchie può luntène,
u Curdunne jè chiù belle,
i te fiure i päisène,
chire strète i li strabelle;

tanta jùmmene genièle,
cure zuppe cu Tetè,
i li Sineche cu' i spezièle,
chire prìvete buone assè.

I te fiùre cose brutte,
tanta fatte de briànte;
tutt'i fiste, tutt'i lutte
tu te vite sembe 'nnante,

tanta sciòchere i deverteminte,
schèrze, lite, questìune

fatulàggene i 'mbriacaminte,
balle, chiàcchere i prucessiùne.

T'arrecùrde i pecceùdde
c'aspettèvene i serenate,
i a chiù belle, ch'ere chèdde
a ce tu ire mannète.

I pe jèsse mù chiù azzète
'nt'a stu libre v'ì cuntète
a' paisène, in dialette
ca se parle strèta- strète.

Strèta- strète lescitaville
chisse cose ca sò scritte,
o a lu friske, sop'a ville
cretechète ciò ca sò ditte.

Ce u descùrse na ve suòne,
cusse libre lu strazzète :
ce n'acchiète cose buone
sce scettàtele strèta- strète.

Ma, c'infèsce acchiète iùste,
vu' lu sineche rengraziète
ì chire ca, p'amore vùste,
l'one vulùte i l'òne stampète.

DON PEPPINO ROSATO

STRÈTA - STRÈTE COSE DITTE A' PÄISÈNE

VERSI IN DIALETTO LOCOROTONDESE

A CURA
DEL CENTRO DI CULTURA POPOLARE "ANTONIO BRUNO"
LOCOROTONDO 1960

Il frontespizio del suo libro di poesie scritte in dialetto locorotondese

Filastrocca popolare per don Peppino Rosato

tratta da "Se vi furono tre giusti" di Vincenzo Fumarola

Ecco: se Dio avesse dovuto dimenticare
il latino, se un giorno avesse dovuto
dimenticare la teologia, se Dio avesse
dovuto dimenticare la sua divinità,
se avesse dimenticato la sua solitudine
l'eternità la sapienza il silenzio la gloria,
se avesse dovuto dimenticare soltanto
un uomo un sacerdote una umiltà una caduta
una carità un popolo una terra un dialetto,
sarebbe stato forse meno Dio, ma
avrebbe rubato il respiro a don Peppino
Rosato, sacerdote di Locorotondo.

Sacerdote parroco, tu dividesti
il pane a mezzo tra le anime e i corpi
Sacerdote teologo, tu dividesti
a tutti il dogma dalle rive inesistenti
Sacerdote contadino, tu dividesti
le zolle e le cicorie con i muli della murgia
Sacerdote muratore, tu dividesti
l'architrave del cielo con i manovali di
Serranova
Sacerdote adolescente, tu dividesti
il fulgore e gli scoramenti dei giovani
Sacerdote popolano, tu dividesti
il dialetto e il cantico degli irredenti
Sacerdote coniugato, tu dividesti
il letto con la chiesa e con la povertà
Sacerdote morituro, tu dividesti
la notte e la perduta sequenza di Cristo
Sacerdote e uomo, tu dividesti
la colpa il sorriso di avere sentito entrare la
croce.

Noi eravamo stranieri nel Verbo, e lui

ci rese la certezza del suo compiersi
giocando con noi d'amore e d'orifiamma
Noi eravamo stranieri nella chiesa, e lui
ci rese la fede dei santi e dei discepoli
Noi eravamo stranieri in patria, e lui
ci rese l'avita parola e l'anima
Noi eravamo stranieri nella giovinezza, e lui
ci restituì il sapore d'erbe e l'aurora
Noi eravamo stranieri nella Puglia, e lui
ci rese il destino di mille trasmissioni
sulle coste e sui trulli bagnati dal vento
il crepuscolo di mille silenziose rinascenze
Noi eravamo stranieri nella vita, e lui
ci rese la morte come sussulto di primavera
Lui che ci ritorna giovane e qui siede
vivente e levita e italiota e popolano
mentre noi discendemmo a sera le valli
dell'amore le inique frange stagioni di una
maturità rovistata vicino e spesso lontano
dal cuore tuo polveroso, Locorotondo.

Dopo di te, don Peppino, poco manca per
penetrare le foreste drogate di Manaus, poco
per dormire con i colorati di Atlanta
per soffocarsi con gl'irlandesi dei ghetti,
poco per accogliere l'ira e le liane
che avvolsero i polsi alle piccole anime
nere del Biafra, poco per risalire
i cadaveri santificati dell'Iravadì e tutti
gli scheletri verdeoliva sospesi al tuo
lento volo attonito, Mèkong, poco per
consumare l'agonia della Moldava dell'Elba
che confidano i sogni cinerei al tramonto:
dopo di lui poco manca per rivivere
schiavo e torturato e guerrigliero di una

fede- basta affondare le mani nel sud
in questo sud del miracolo terreno così
curvo di abisso dai corsi celesti, basta
non accovacciarsi o perire nella nuova
liturgia degli sterratori di oro di voluttà
di benessere lungo i declivi dell'Itria
narici sorde al basilico dell'anima visi
stravolti dalla siccità di Dio; basta
parlare a bruciarsi gli occhi di un
uomo del prete del cane del bracciante
essere come lui fu mandato, don Peppino,
a sommergersi, dialettale e così soltanto
sapiantissimo, divoratore del pane disceso
dalle ombre e dal giorno e dalla santità
qualunque che riposa sulla collina, tra
noi piccolo e alto come la folgorata
Chiesa Madre stanca di tanto inutile cielo.

E la tua tonaca ogni volta che torna
a sgretolarsi su queste pietre, don Peppino
Rosato, donaci ancora quella bianca
disperazione (bianca come le case dell'ultima
tua curatìa), la fede per cui Dio ha così
presto preteso la tua anima, riportaci
il Dio che t'interrogava col vernacolo
delle cicale e la pedanteria della stelle
-tu che sai che siamo segnati più soli
soli col peccato e con la cenere improvvisa-
perché verità più tersa della calce su questi
archi e sulle chianche un'altra ci veda
dentro le rugose lune che scaleremo, e
che tu non hai celebrato- autentico
fratello di Cristo-, dentro la giovinezza
che abbiamo, noi, ingombra tutta di tenebre,
e tu nella tua, rigagnolo di miele eterno.